

Don Armando è riuscito a strappare alla strada molte baby prostitute, Don Severino aiuta i trans

FIRENZE «Certi tipi di incontri sono più diffusi alle porte della città, con ragazze non sempre fiorentine, ma talvolta portate a vivere qui dalla sorella che fa già la prostituta o dalla mamma: don Armando Corsi, 73 anni, parroco sulle colline di Careggi, ha imparato a conoscere la realtà della prostituzione minorile a Firenze da quando, con i volontari che ha raccolto sotto il nome di «equipaggi della salvezza», lavora a sostegno dei più deboli. Un impegno che è cresciuto man mano che riusciva a coinvolgere nel suo entusiasmo «cristiani e non», ma anche perché la povertà e le situazioni a rischio sono aumentate nella città del fiore, specialmente negli ultimi anni. Fino a tre anni fa, ad esempio, non erano tanti i barboni che si raccoglievano di sera alla stazione. Si potevano contare. Oggi invece sono molti di più: gente sfrattata, uomini e donne confusi, giovani sbandati, anziani abbandonati. Ma la «città debole» ha anche il volto della prostituzione rappresentata sempre di più da giovani donne dell'est, albanesi, nigeriane e transessuali provenienti in gran parte dal Sud America. È all'interno di questa città che ha trovato spazio la prostituzione minorile.

Legittimo domandarsi se dietro questo fenomeno ci siano organizzazioni a Firenze dietro lo sfruttamento sessuale di minori: «Non mi sono imbattuto direttamente in giri di questo tipo - dice don Armando - ma ho ricevuto la minaccia anonima, sono stato sfiorato da una palloccia e ho avuto la macchina bruciata».

L'esistenza di un'organizzazione locale di pedofili è per ora un'ipotesi. Attenzione, quindi, agli allarmi a sensazione, comprensibili alla luce dei fatti di Marcinelle.

Dall'incesto al marciapiede

La prostituzione minorile esiste, spesso ha legami con situazioni incestuose, ma non ci sono dati. Non ne ha don Armando («non abbiamo uno schedario centrale») che ha però tolto dalla strada o da famiglie pericolose tante ragazze. Ci sono sfumature che si possono cogliere solo se si ricostruisce l'itinerario di don Armando e degli equipaggi, espressione di un movimento di volontari suscitato dal parroco fiorentino quaranta anni fa. Progressivamente «abbiamo scoperto l'uomo, il malato, il vecchio, poi il ragazzo che si buca, la prostituta adulta», ma accanto a lei anche la bambina che diventa prostituta lungo un itinerario cominciato spesso tra le mura di casa. «Abbiamo scoperto che si poteva fare uso di una bambina in modo non esplicitamente violento», spiega don Corsi. Non il padre, o un parente, che violenta la figlia o la nipote, ma che «la educa alla normalità di un rapporto incestuoso, in un contesto di confidenze e giochetti che la bambina finisce per trovare normale, fino ad accettare rapporti completi. Crescendo con questa mentalità, la ragazzina offre se stessa ai suoi coetanei e ai più grandi in ambito di un regalo e poi di denaro. Da qui alla strada o alle stanze chiuse il passo è breve. Si crea una logica perversa, ma pur sempre una logica. Ogni volta il problema di don Corsi consiste nel fare cambiare modo di pensare «a chi entra in



Brook Shields nel film «Pretty Baby»

Lolite, un prete per amico

Don Armando, con i suoi «equipaggi della salvezza», da quarant'anni si batte contro la prostituzione. Ne ha salvate molte di ragazze, soprattutto le più giovani che ora vivono in comunità. Don Severino cerca di strappare alla strada gay e transessuali, dialogando con loro e spingendoli ad inserirsi nella vita sociale. È la sfida che due parroci dalle colline di Careggi lanciano all'indifferenza e all'ipocrisia, vere artefici dell'emarginazione.

MICHELE BRANCALE

questi giri quasi con naturalezza e non per scelta. Ecco perché più d'una volta don Armando sente dalle giovani prostitute risposte di questo tenore: «Ma perché mi condannate? Io sono una ragazza come le altre. Lei che mestiere fa? Anch'io lavoro: a me chiedono un servizio pagato e io lo faccio».

La ragazza che accetta di essere aiutata viene seguita a casa, se il nucleo familiare non rappresenta una minaccia, altrimenti viene adottata da famiglie degli equipaggi. Oggi le ragazze entrate nella comunità di amicizia di don Armando sono più di cinquanta.

Non molto lontano da Careggi, don Severino D'Amico, 38 anni, svolge il suo ministero in una parrocchia del Lippi, nell'estrema periferia fiorentina. Parroco, cappellano nel carcere di Sollicciano insieme a un conosciuto prete della diocesi, don Danilo Cubattoli, don D'Amico dedica volontariamente il suo servizio anche agli omosessuali che si prostituiscono e ai transes-

Adolescenti giapponesi col «viziato» del telefono erotico

Il 25 per cento delle ragazze giapponesi fra i 13 i 18 anni fanno uso del «telefono erotico» per guadagnare denaro o per accedere a esperienze eccitanti, secondo un'inchiesta su campione del governo giapponese condotta alla fine dello scorso dicembre e i cui risultati sono stati resi noti in questi giorni. Il 78 per cento delle ragazze si è limitata a conversazioni pornografiche, il 28 per cento ha accettato un appuntamento. Ma il 5,1 è finita a letto con il cliente, secondo i dati raccolti dalla Agenzia governativa per la direzione e il coordinamento, una specie di ufficio del primo ministro. I risultati hanno scioccato genitori, educatori e governanti ed è stata costituita una speciale commissione al ministero dell'educazione. Diciannove 19 province su 47 hanno già emanato disposizioni per vietare i «club telefonici» vicino alle scuole e per imporre maggiori controlli di polizia. La nuova industria del sesso sul filo viene gestita dai cosiddetti «telekura», o club telefonici, nati di recente. Ce ne sono ormai 300 solo a Tokyo, e più di 2.400 in tutto il paese, e sono diventati vere e proprie case di prostituzione. Il cliente si chiude in una delle decine di cabine telefoniche del club, e attende le chiamate delle ragazze, alle quali è stata fornita una speciale tessera telefonica. Il denaro è in proporzione al tempo dedicato. Solo il 27 per cento delle ragazze ha dichiarato di avere smesso subito, prese dal senso di colpa. Il 32% invece si è dichiarata decisa a continuare perché non ci vedeva niente di male. I soldi guadagnati, secondo le dichiarazioni raccolte, vengono usati per consumi di lusso.

transessuali, ragazzi che fanno questa scelta «perché si sentono donne», ragazzi che prima di passare al mondo della strada hanno vissuto varie storie d'amore deludenti, ragazzi, ancora, che hanno vissuto in famiglia il trauma di non vedere accettata la loro realtà. A causa di essa non sono riusciti a trovare un lavoro. Non rimane che

l'ultima spiaggia: quella del travestimento e della strada. Non è una scelta «felice, compiaciuta»: è una strada obbligata, quasi una vendetta verso il mondo, verso chi non li ha accolti per quello che erano» dice don Severino. Del resto «il prodotto va» e il guadagno è ottimo: a quel punto il transessuale si offre per quello che la gente vuole. E i

clienti sono tanti. Sulla piazza ci sono più stranieri che italiani. I brasiliani (i cosiddetti viados), in particolare, scelgono la strada per bisogni economici: «I guadagni non li mettono in tasca, ma li mandano periodicamente nel loro paese, alle loro famiglie», continua don D'Amico che tiene a sottolineare che «non si è travestiti perché poveri. Uno è transessuale perché è nella sua natura e si mette sulla strada non certo con orgoglio. Viene in Italia perché ci sono i clienti e si guadagna bene (anche due milioni in una serata) e così può realizzare in patria i suoi sogni: comprare una casa alla famiglia, ad esempio».

«Offro solidarietà concreta»

L'impegno di don Severino si concretizza andando nei luoghi di prostituzione, al parco delle Cascine ad esempio, fare amicizia con i transessuali e aiutarli: «Cerco innanzitutto di toglierli da quei luoghi, e questo mi è riuscito con tre di loro, che attualmente lavorano e hanno una storia con la persona che amano - conclude don D'Amico - Se questo non è possibile cerco di creare un ambito di vita sociale, invitandoli a uscire di giorno, facendo conoscere loro persone e famiglie, aiutandoli nella regolarizzazione e nei permessi di soggiorno, e nell'assistenza medica. Naturalmente, parlo loro anche del Vangelo». Non sempre trova comprensione in alcuni fedeli, don D'Amico, ma «questo non mi offende: vorrei, anzi, che mi aiutassero di più».

VIADOS

La parabola di Alexander

FIRENZE Alexander, brasiliano, 25 anni, è reduce da un brutto incidente in moto. È stato in coma tre giorni. Lento nei riflessi, è però lucido nel cercare di raccontare, in un italiano un po' stentato con termini talvolta dialettali, la sua parabola e quella di tanti giovani come lui, ragazzi di strada che si sono prostituiti. Oggi ne è fuori, ma non dimentica che i piccoli brasiliani arrivano a venderci «a tredici, quattordici anni, sfruttati anche dai poliziotti che si mettono d'accordo con i ragazzini per le percentuali».

Cominciano molto presto i bambini a prostituirsi: «Li non c'è il culto del ragazzino. Li bisogna essere il ragazzino pischellino: dodici anni, tredici anni», Alexander non è mai stato nella vita in Brasile, «conoscevo però la gente che frequentava questi posti».

Ci sono molti modi per raggiungere un bambino, rivolgendosi ad esempio alle agenzie per telefono («li c'è il culto del telefono»). Un tipo, «un furbacchione che va sulla strada o va in sala giochi, raccatta un trentina di ragazzini nuovi dai tredici ai quindici anni, massimo sedici. Mette l'annuncio sul giornale e poi tratta con la gente per telefono: «Voglio uno di dieci anni, voglio uno di sedici anni, voglio uno moro di tredici anni», e quello li trova». Sono le volpi delle agenzie a muoversi così, promettendo ai ragazzini di toglierli dalla strada.

Alexander, che si è prostituito per diverso tempo in Italia, non è a conoscenza di situazioni analoghe a quelle brasiliane, con agenzie per pedofili: «I giornali - spiega - sono molto controllati in Italia. In Brasile invece si possono pubblicare annunci sui quotidiani e scrivere tutte le caratteristiche della persona che si prostituisce. Non c'è una sezione «richieste», ma la voce «accompagnatori», quella dell'offerta: alto, biondo, grande, dotato, attivo, passivo, cosa faccio e cosa non faccio, bacio non bacio, se si è disponibili a vestirsi da donna. Si mette anche il prezzo: trenta dollari, quaranta dollari, cinquanta, cento. Tutto quello che uno vuol scrivere».

Molti sono i clienti che vengono dall'estero. Italiani? «Il turista italiano - risponde Alexander - non a caso è frequentatore di posti come Cuba, dove ci sono le ragazze di tutte le età, o Ibiza... posti da prostituzione o di facile rimorchio. Si cercano anche bambini, specialmente in Brasile, perché si sa che lì li trovi di tutte l'età, dai dieci in su».

Nel Brasile «è troppo facile», con o senza agenzie «perché con le agenzie devi spendere cento o duecento dollari in più: il turista vizioso va in una sala giochi, regala gettoni a uno e a un altro, poi un bel vestito, l'offerta di dormire in un albergo: trovi subito subito».

Alexander parla anche del mercato delle donne vergini, «la cosa più incredibile del mondo: ho conosciuto un giapponese, che si faceva chiamare Tanaka e pagava mille dollari per una ragazza vergine. C'era gente che gliela procurava, col consenso della famiglia o anche del fidanzato».

□ M. B.

Processo choc a Londra: un uomo accusato di violenza «controinterroga» la sua vittima per sei giorni

«In aula torchiata dal mio stupratore»

Per sei giorni in tribunale si è trasformato in difensore di se stesso e ha sottoposto la sua vittima ad un lungo e umiliante interrogatorio. Alla fine è stato riconosciuto colpevole dalla giuria, ma per la donna è stato come rivivere lo stupro subito. Il caso ha fatto clamore a Londra. E le accuse lanciate dalla donna uscita umiliata e choccata dal dibattimento potrebbero ora portare alla riforma della norme sull'autodifesa.

LONDRA

Sei giorni d'inferno. Nell'aula del tribunale londinese, davanti alla corte e ai giurati, ha dovuto subire il «controinterrogatorio» del suo stupratore che l'ha costretta a rivivere minuto per minuto in ogni dettaglio l'accaduto. Sarà stato anche un procedimento giuridicamente corretto ma per la donna si è rivelato un incubo. Alla fine il violentatore è stato condannato, la sua vittima ne è uscita stremata e umiliata. Come se la colpevole fos-

se lei e non l'uomo che le aveva già stuprata. «Sono stata violentata due volte: prima da quell'individuo, poi dalla giustizia», ha detto in lacrime Julia Mason, 34 anni, che dopo una simile esperienza ha messo in moto i suoi avvocati per l'aspetto legale della vicenda ed è ben decisa ad ottenere una revisione delle norme sull'autodifesa: «Perché nessun'altra debba passare quello che ho passato io». La richiesta è già stata formulata ed è ora all'esame del governo.

Il caso è esplosivo l'altro ieri. La sentenza di condanna che ha concluso l'anomalo dibattimento è finita con rilievo sulle prime pagine dei giornali inglesi. Non senza critiche e aspre polemiche. Soprattutto per il comportamento del giudice, la signora Ann Goddard, che ha autorizzato il controinterrogatorio e che si è riservata di prendere in considerazione per l'imputato la pena dell'ergastolo solo dopo l'esito di una perizia psichiatrica. «Non aveva scelta - ha dichiarato Jeffrey Gordon, ex presidente dell'Associazione degli avvocati penali di Londra - ha semplicemente messo in pratica il principio secondo il quale a tutti deve essere assicurato il diritto all'autodifesa». Non la pensa così invece Julie Bindel, rappresentante del gruppo «Giustizia per le donne». «Una vicenda vergognosa», l'ha definita. Di uguale parere il parlamentare conservatore Warren Hawksley, membro della commissione affari interni della Camera, che ha sollecitato l'intervento dei

responsabili della giustizia: «Siamo di fronte - ha commentato - ad un vero e proprio abuso del sistema».

I fatti risalgono alla sera in cui Julia Mason, scendendo da un autobus a Lewisham, un quartiere a sud di Londra, era stata avvicinata da Ralston Edwards, 42 anni, già denunciato e condannato per altre aggressioni, un disoccupato che si mantiene vendendo preservativi alle prostitute per strade. L'uomo l'aveva seguita e fermata nei pressi di una stazione della metropolitana.

Lo stupro è cominciato lì e si è ripetuto in un appartamento dove la donna è stata trascinata con la forza e obbligata a restare per 16 ore.

Al processo Edwards ha rifiutato l'avvocato d'ufficio e ha voluto difendersi da solo. Ha chiesto il «controinterrogatorio» e gli è stato accordato. Per tutta la durata della testimonianza l'imputato ha indossato gli abiti che portava il giorno dello stupro. Dolorosamente, a bassa voce, la minuta e tranquilla Julia Mason, separata e con due figli, ha

dovuto ripercorrere le tappe di quella violenza, descrivendola nei più minimi dettagli e rispondendo alle domande assillanti e subdolamente indagatorie che l'uomo le poneva. Nessuno si è fatto avanti, nessuno ha detto una parola per mettere fine a quella choccante rievocazione. Tanto che Julia Mason per reggere all'emozione ha dovuto ricorrere all'aiuto dei tranquillanti. Si è sentita anche male, l'udienza è stata interrotta più volte e hanno dovuto accompagnarla fuori dall'aula.

L'intento del suo violentatore era talmente palese che non è sfuggito ad uno degli ufficiali di polizia che si è occupato del caso e che era presente nell'aula: «Sembrava che quel faccia a faccia gli procurasse un piacere perverso - ha commentato».

Al termine del procedimento la giuria, composta da sette uomini e cinque donne, l'ha dichiarato colpevole, la minuta e tranquilla Julia Mason, separata e con due figli, ha

Molestatore a 99 anni aggredisce anziana e minaccia gli infermieri

FIRENZE

Pur avendo 99 anni, si era gettato su una vecchietta da tempo oggetto delle sue «attenzioni» e agli infermieri intervenuti ha risposto brandendo un coltello e minacciandoli. È successo in una casa di riposo per anziani a Firenze, la Pia casa di lavoro «Montedomini». Per fermare A.N., classe 1897, sono dovuti intervenire gli agenti della questura, anche loro tenuti in scacco per una buona mezz'ora dai quasi centenario, descritto come un uomo ancora prestante e in ottima forma fisica: «State lontano o vi buco», continuava a gridare - secondo quanto riferito dalla questura - ai poliziotti, impugnando il suo coltello a serramanico. Alla fine, due agenti sono riusciti a immobilizzarlo prendendolo alle spalle. A.N. è stato poi accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale di Santa

Maria Nuova. Per lui c'è la denuncia per minacce aggravate, resistenza a pubblici ufficiali e porto abusivo di coltello.

L'anziana che ha scatenato gli assalti amorosi del novantenne si era più volte lamentata delle sue «avances», ma A.N. non aveva desistito e si aggirava spesso nel reparto femminile. «È qui già da diversi anni ed è sempre stato un po' violento; ma quel coltello a serramanico, chissà chi glielo avrà dato», così a Montedomini commentano il caso del novantenne. «Di lui - spiega un addetto della Pia casa - hanno paura un po' tutti, ma soprattutto le donne perché le sue attenzioni si erano rivolte sempre a loro, magari solo per spaventarle». «Lui girella - aggiunge uno degli ospiti - e appena vede una donna comincia a molestarla».